Il complotto dei perdenti

Paul B Preciado sulla vita dopo il COVID-19

Mi sono ammalato a Parigi, Mercoledi 11 Marzo, prima che il governo francese ordinasse la quarantena per la popolazione, e quando mi sono rialzato, il 19 Marzo, un po' più di una settimana dopo, il mondo era cambiato. Quando mi sono messo a letto, il mondo era vicino, collettivo, viscoso e sporco. Quando sono uscito, il mondo era diventato distante, individualista, arido e igienico. Durante la malattia, ero incapace di capire cosa stesse succedendo dal punto di vista politico ed economico: febbre e disagio fisico si erano impossessati della mia energia vitale. Non si può essere filosofici con la testa che ti esplode.
Ogni tanto guardavo le notizie, cosa che non faceva altro che acuire la mia scontentezza. La realtà era diventata indistinguibile da un brutto sogno, e le prime pagine dei quotidiani, più sconcertanti di qualsiasi incubo prodotto dalle mie visioni febbricitanti. Per due giorni consecutivi, come prescrizione anti-ansia, ho deciso di non accedere più ad alcun sito. Attribuisco la mia guarigione a questo, e all'olio essenziale di origano. Non avevo difficoltà a respirare, quanto piuttosto a credere che avrei continuato a respirare. Non avevo paura di morire. Avevo paura di morire da solo.

Tra la febbre e l'ansia, mi sono detto che i parametri dei comportamenti sociali organizzati erano cambiati per sempre e non avrebbero potuto mai più essere modificati. L'ho sentito con una convinzione che mi ha perforato il petto, nonostante il respirare mi costasse ora meno sforzo. Tutto avrebbe mantenuto per sempre la nuova forma che le cose avevano preso. D'ora in poi avremmo avuto accesso a forme di consumo digitale ancora più eccessive, ma i nostri corpi, i nostri organismi fisici, sarebbero stati privati di ogni forma di contatto o vitalità. La mutazione si sarebbe manifestata come cristallizzazione della vita organica, digitalizzazione del lavoro e del consumo e smaterializzazione del desiderio.
Quelli sposati sarebbero stati condannati a vivere 24 ore su 24 con la persona sposata, indipendentemente dal fatto che si odiassero o che si amassero, o entrambe -che risulta essere, incidentalmente, il caso più ricorrente: Le coppie sono governate da una legge della fisica quantistica per la quale non c'è opposizione tra termini contrari, bensì una simultaneità di fatti dialettici.
In questa nuova realtà, quelli di noi che hanno perso l'amore o che non l'hanno trovato in tempo – prima della grande mutazione da covid 19- sarebbero stati condannati a passare il resto delle proprie vite completamente da soli. Saremmo sopravvissuti, ma senza tocco, senza pelle. Quelli che non hanno avuto il coraggio di confessare amore alla persona amata non potranno più stabilire un contatto e nonostante possano esprimere il loro amore saranno destinati a vivere per sempre con l'impossibile anticipazione di un contatto fisico che mai avverrà. Quelli che hanno deciso di mettersi in viaggio saranno destinati a trovarsi per sempre dall'altra parte della frontiera, e i benestanti che hanno raggiunto il mare o la campagna per passare il periodo d'isolamento nella seconda residenza, non saranno più in grado di tornare in città. Le loro case saranno requisite per accogliere coloro senza dimora, che di fatto, contrariamente ai ricchi, passano tutto il loro tempo nelle città.
Nella nuova e imprevedibile forma che le cose hanno preso dopo il virus, tutto sarebbe scolpito nella roccia. Quello che sembrava un lockdown temporaneo, sarebbe proseguito per il resto delle nostre vite. Forse le cose sarebbero cambiate ancora, ma non per quelli sopra i quarantanni. Questa sarebbe diventata la nuova realtà. La vita dopo la grande mutazione. Mi sono chiesto se una vita come questa valesse la pena di essere vissuta.

La prima cosa che ho fatto, dopo essermi ripreso da una settimana di virus, un tempo che mi è sembrato vasto e bizzarro come un nuovo continente, è stata pormi la seguente domanda: in quali condizioni e in che maniera ha senso condurre una vita degna di essere vissuta? La seconda cosa che ho fatto, prima di trovare la risposta alla prima domanda, è stata scrivere una lettera d'amore.
Di tutte le cospirazioni che ho letto, quella che mi ha affascinato di più è quella per cui il virus

sarebbe stato creato in un laboratorio per far sì che tutti gli innamorati del mondo potessero tornare con i propri ex, senza però essere obbligati a stare realmente insieme.
Carica di lirismo e ansia accumulata nel corso della settimana di malattia, confusa e incerta, la lettera alla mia ex non è solo una dichiarazione d'amore poetica e disperata, ma è sopra ogni cosa un imbarazzante documento per chi l'ha firmata.
Ma se tanto quello era lo stato delle cose, e chi era separato non avrebbe mai più potuto toccarsi, cosa significava essere ridicolo in questo caso? Che senso avrebbe avuto ora dire alla persona che ami che l'hai amata, sapendo benissimo che con ottime probabilità ti avrebbe già dimenticato o rimpiazzato, sapendo che tanto non l'avresti più potuta vedere comunque? Il nuovo stato delle cose, nella sua immobilità scultorea, conferisce un nuovo grado di '*sti cazzi*, persino nella sua stessa ridicolaggine.
Ho scritto quella lettera, bella e orribilmente patetica, a mano, l'ho infilata in una busta bianca e ci ho scritto sopra nella mia migliore grafia il nome e l'indirizzo della mia ex. Mi sono vestito, ho indossato mascherina, guanti e scarpe che erano rimasti davanti alla porta, e sono sceso all'ingresso dell'edificio. Lì, secondo le regole della quarantena, non sono uscito in strada; mi sono diretto invece nell'area dei rifiuti. Ho sollevato il coperchio del cassonetto giallo e ci ho infilato la lettera per la mia ex – la carta era effettivamente riciclabile. Sono tornato lentamente verso il mio appartamento. Ho lasciato le scarpe davanti alla porta. Sono entrato, mi sono tolto i pantaloni e li ho messi in una sportina di plastica. Mi sono tolto la mascherina e l'ho messa sul balcone a prendere aria; mi sono tolto i guanti e li ho buttati nel pattume e mi sono lavato le mani per due infiniti minuti. Tutto, realmente tutto, si è svolto secondo il protocollo della vita dopo la grande mutazione.
Sono tornato al mio computer e ho aperto le mail. Lì c'era un messaggio da lei intitolato “Penso a te durante l'emergenza del virus”.

(Traduzione Serena Emiliani)